



Ludwig van Beethoven - *Fidelio*, ouverture op. 72b

Delle quattro ouverture composte per il *Fidelio*, la *Leonore* n. 3 op. 72 b è la più nota e rappresenta l'autentica summa musicale del dramma. Beethoven la compose nel 1806 per la seconda versione dell'opera, ma l'ampio respiro sinfonico e le dimensioni fin troppo dilatate per una sinfonia operistica lo spinsero nel 1814, in occasione della terza e ultima versione del *Fidelio*, a sostituirla con una nuova e ultima ouverture più breve e musicalmente meno impegnativa. Da allora la *Leonore* vive di vita propria essendo entrata di diritto nel repertorio orchestrale.

Gustav Mahler: Sinfonia n. 10 - Adagio in fa diesis minore

Gustav Mahler iniziò a lavorare alla Decima Sinfonia nell'estate del 1910 mentre si trovava in villeggiatura a Dobbiaco. Il piano dell'opera prevedeva cinque movimenti - Adagio, Andante, Scherzo, Purgatorio, Scherzo, Finale - con il primo e l'ultimo in tempo lento a incorniciare i tre movimenti centrali secondo il modello della Sinfonia n. 7. Tuttavia quella fu l'ultima estate del compositore che, stroncato da un male incurabile, morì la primavera seguente lasciando incompiuta la sua ultima creazione sinfonica. Dei cinque movimenti solo il primo, l'Adagio, è stato orchestrato dall'autore, ragion per cui è entrato stabilmente nel repertorio sinfonico, mentre gli altri quattro mostrano lacune assai cospicue che ne hanno impedito una ricostruzione realmente convincente.

Ludwig van Beethoven - Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

La Sinfonia n.7 in la maggiore op. 92, composta fra il 1811 e il 1812, debuttò a Vienna l'8 dicembre del 1813 diretta dallo stesso autore in una serata musicale a beneficio dei soldati austriaci reduci dalla battaglia di Hanau. La nuova composizione fu accolta favorevolmente dai viennesi a cui piacque soprattutto il secondo movimento, l'Allegretto, che venne addirittura bissato. Tuttavia alcuni critici e musicisti del tempo mostrarono perplessità nei confronti della Settima, ritenuta per alcuni aspetti stravagante e ai limiti dell'eccesso. Wagner, a cui va il merito di averne intuito da subito la vera essenza, la definì invece «l'apoteosi della danza».